



DAGLI APPENNINI ALLE ANDE

di Veronica Khayam

ESTATE 2008



Dall' aeroporto di Roma Fiumicino stipati come animali in una sala di uno dei terminal mi ritrovo come per magia di nuovo a volare verso il nuovo continente, l'America.

Che un tempo fu la terra dei sogni degli emigranti italiani che dalla metà dell'800 si spostavano dall'altra parte dell'oceano.

Breve flash back: ai tempi dell' università quando dovevo decidere le mete dei miei viaggi alla fine sceglievo sempre il vecchio mondo, Europa, Asia e Africa. Perché? Perché pensavo che fosse più interessante conoscere le cose vecchie, perché quelle nuove ancora non hanno tanta esperienza. Fino a quando il destino ha voluto farmi andare dall'altra parte dell'oceano, "cruze el charco", come dicono da noi.

Tornando a noi :l 'ultimo viaggio e' stato lunghissimo.

Prima tappa: Roma- Caracas.

Dopo circa 10 ore di volo, assaporando i cibi italiani, arrivo a Caracas. Ferma all' aeroporto comincio a respirare quell'aria pesante che ti lascia addosso l'umidità, che ti assale e ti blocca, e senti che sei in un paese militarizzato.

Il Venezuela da alcuni anni e' guidato da un certo Sr. Chavez. Le cui effigie, insieme a quelle di Che Guevara, di Simon Bolivar e altri vari liberatori del continente americano, si possono trovare stampate sulle magliette nei negozi, con la differenza che gli altri sono stati degli eroi.

Sinceramente la maglia di Chavez ha un po' il sapore delle magliette del Duce che si vendono tutt'oggi a Predappio, dove e' sepolto Benito Mussolini.

Dalle rosse terre del Venezuela mi sposto verso la Colombia.

Seconda tappa: Caracas - Bogota'.

Scesi all'aeroporto di Bogota' sempre con una schiera di militari che ti mettono le mani ovunque per ovvie ragioni, che non ti fanno comunque scordare la scomodità di sentirsi oltraggiati , quasi violati.

Sensazioni che non provavo da quando negli aeroporti della repubblica dell'Iran mi facevano alzare tutta la mia palandrana per mettermi le mani nelle mutande.

Sarebbe interessante riflettere su come gli estremismi finiscono per essere più 'simili di quanto si possa immaginare, sfociando spesso nel ridicolo.

Purtroppo alla seconda tappa si ferma il mio viaggio, perdo la coincidenza per Lima.

E costretta a rimanere a Bogota' decido di scegliere un albergo nel quale passare la notte.

Vado a dormire tra le calde lenzuola di un hotel a 4 stelle con la tranquillità che offre la carta di credito, l' unica a soffrire di questa sosta inaspettata.

Purtroppo il fuso orario mi uccide e alle 6 del mattino mi ritrovo con gli occhi sbarrati, con una forza strana che mi dice “alzati dal letto vai a conoscere anche quest’ angolo di mondo”.

Salgo sull’attico del mio lussuoso albergo e mi ritrovo davanti lo spettacolo di una assonnata Bogota’ vista dall’alto in una fresca mattina d’inverno. I grattacieli bucano il verde intenso della città e le montagne che la contornano lasciano trasparire i primi raggi di luce. Un cielo pieno di nuvole gonfie di pioggia ricopre i tetti spioventi mentre il traffico lentamente comincia a svegliarsi.

Poi dal mega schermo ultrapiatto dell’albergo, davanti a due uova strapazzate dello chef colombiano, mi godo in totale solitudine e silenzio la spettacolare inaugurazione delle Olimpiadi di Pechino.

Ebbene sì, e’l 8-8-2008....e i cinesi si sa ci tengono a queste cose.

Dopo aver potuto apprezzare come i colombiani aspettano speranzosi l’uscita della loro squadra olimpica sventolando la bandiera tricolore, mi riverso sulle strade di Bogota’..mentre la città ancora dorme.

Il primo autobus della calle 26 mi guida tra le verdi montagne fino ad arrivare in centro.

Una signora sull’ autobus mi allerta: “signorina non può solo dire che deve andare in centro!”

La città e’pericolosa!

E ricordo i miei primi tempi in Peru’, quando la gente non faceva altro che dirmi che tutto era pericoloso. boh!?

Gironzolo per Bogota’, mi siedo a bere un caffè’ e afferro che qualcosa di questa città è ‘più europeo della mia amata Lima.

La gente va in bicicletta, si ferma a bere un caffè’, ci sono tanti musei...ma c’ e’qualcosa che stona, cosa sarà?

La polizia! Tanta, troppa e con troppe armi!

Forse e’vero che bisogna avere paura!

Ma la paura e’un sentimento che uno ha dentro, che si trasmette, e più paura hai e più probabilità hai che ti succeda qualcosa.

Più hai paura più ti dimentichi chi sei, così come accade nel nostro bel paese dove la paura del diverso e’diventato odio e risentimento sociale.

Con i cavalli ad esempio, se uno dimostra di avere paura e’finita,ti disarcionano in un attimo!

E così nella vita, più paura si dimostra e più paura si dovrà avere.

La passeggiata sta per finire, e’ora di andare in aeroporto e di tornare alla mia grigia Lima.

L’emozione di viaggiare, di metterci alla prova, di essere diversi da come siamo, di vedere ed essere visti in modo differente e’quello che ci tiene vivi!

Arrivo a Lima, la conosco, mi conosce, sono di nuovo io, e’di nuovo lei.

E come diceva Tomasi di Lampedusa: *“bisogna che tutto cambi perché tutto rimanga com’è”*.